



RICORRENZE LA REGIONE DIVENNE META AMBITA PER MOLTI PERSEGUITATI

La Puglia e l'8 settembre il respiro della libertà

Gli episodi di resistenza e i profughi

di VITO ANTONIO LEUZZI

L'annuncio dato alla radio l'8 settembre del 1943 della fine delle ostilità tra l'Italia e gli anglo-americani assunse un significato particolare soprattutto per gli ebrei di diverse nazionalità relegati nei campi d'internamento fascisti e per i profughi di diverse nazionalità in fuga dal terrore nazista nella penisola balcanica. Le notizie che seguirono dopo l'armistizio, diffuse da Radio Bari, una delle più importanti emittenti dell'Eiar, alimentarono le speranze della salvezza e della fine dell'odio razziale e della persecuzione che imperversarono nell'Italia di Mussolini e nell'Europa sotto il controllo di Hitler.

Infatti il 9 settembre '43 militari e civili opposero una strenua resistenza al sistematico piano nazista di distruzione del porto del capoluogo pugliese e del palazzo delle telecomunicazioni, distante pochi isolati dalla sede dell'Eiar. Nei giorni successivi, con l'aiuto di un gruppo di intellettuali antifascisti, si riuscì ad approntare alcuni giornali radio diffondendo le notizie della nuova situazione con l'arrivo degli alleati.

L'11 settembre Radio Londra ed i maggiori quotidiani britannici ed americani, tra cui il *Times* ed il *New York Times*, dedicarono i notiziari radio e le prime pagine al felice sbarco delle forze anglo-americane nei porti pugliesi di Taranto e Brindisi.

La resistenza opposta ai tedeschi a Bari e nel resto della regione rappresentò un vantaggio inaspettato per l'VIII armata inglese che non trovò ostacoli nelle operazioni di sbarco, grazie alla difesa delle strutture portuali compiuta non solo a Bari - il generale Belomo, la popolazione della città vecchia e nuclei di militari delle diverse armi respinsero i tedeschi - ma da diversi contingenti dell'esercito, della marina e dalle maestranze operaie dei cantieri navali dell'area ionico salentina.

L'annuncio della liberazione della Puglia mise in moto un fiume di profughi, in fuga dalla guerra e dal nazifascismo, che con ogni mezzo cercarono di attraversare le linee. Una ebrea austriaca, Herta Reich, internata a Bomba in Abruzzo, rifugiata, dopo molto traversie, nel grande campo profughi allestito dagli alleati a Torre Tresca a Bari, così ricordò i momenti vissuti dopo l'8 settembre: «erano giorni elettrizzanti, giorno dopo giorno seguivamo sulla carta topografica l'avanzare degli inglesi da Sud a Nord, e quello dei tedeschi da Nord verso Sud. Noi eravamo nel mezzo e non avevamo altra via di scampo che raggiungere gli inglesi».

I tratturi della transumanza - dalle montagne abruzzesi verso le pianure della Capitanata - ed il mare Adriatico si trasformarono in via della salvezza. Tra i primi a dirigersi verso la Puglia furono ex-

internati italiani e stranieri dai campi di internamento installati dal fascismo, in Basilicata, Molise, Abruzzo, Calabria (Ferramonti). L'arrivo degli ex internati dalle isole Tremiti e della Dalmazia assieme a militari e civili provenienti da Corfù e Patrasso, fu segnalato a Bari dalle autorità portuali tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre '43. Scuole, edifici pubblici, strutture private ed ex campi di prigionia furono requisiti nella Terra di Bari e nel Salento, alimentando nuove speranze ed un'opera umanitaria che senza soluzione di continuità si protrasse per tutto il secondo dopoguerra.

L'opera di accoglienza ed il respiro della libertà furono ben descritte nei suoi appunti diaristici dalla scrittrice Alba de Cespedes (protagonista, con il nome di Clorinda di una delle sue trasmissioni più famose di Radio Bari). Clorinda riuscì ad attraversare le linee ed a raggiungere Bari nel novembre del '43 in un carro bestiame. «Io avevo un solo vestito rattoppato, portavo calzettoni sulle gambe nude e scarpe da montagna. Non avevamo niente, eravamo senza soldi. Eppure non ricordo d'essere stata mai così felice. Non ho mai avuto in me tanta speranza e tanto vigore. Conoscevamo un modo di vivere

che quelli della mia generazione non avevano mai conosciuto: una libertà di cui eravamo assetati. Leggevamo tutto ciò che allora era proibito».

Sempre in Puglia, alcuni reparti militari italiani sostenuti dai civili furono protagonisti il 9 settembre '43 di diversi episodi di resistenza a Taranto, Ceglie Messapica, Putignano, Bitetto, Castellana, Noci, San Severo ed in particolare a Barletta. I contingenti militari germanici stanziati nella regione si trovarono di fronte ad una inaspettata e diffusa reazione che

impedì l'opera sistematica di spogliazione delle risorse (magazzini alimentari) e di sabotaggio di importanti infrastrutture militari e civili. I soldati della Wehrmacht, tuttavia, minarono e fecero saltare, tra l'altro, alcuni ponti delle Ferrovie Calabro Lucane, dell'Acquedotto pugliese, la fabbrica di aggressivi chimici «Seronio» alla periferia di Foggia, ed ostruirono l'accesso ad alcuni porti del Nord della Puglia, in particolare Manfredonia.

Nel corso di queste operazioni si macchiarono di orrende stragi soprattutto contro soldati sbandati e cittadini inermi a Barletta, Murgetta Rossi (Spinazzola), a Valle Cannella (Cerignola) e minarono le strade di accesso di diverse località dell'Alta Murgia e della Capitanata tra cui, Candela, Monteleone di Puglia, Accadia, Sant'Agata, Ascoli Satriano, Seracapriola provocando numerose vittime. Gli avvenimenti di 74 anni fa misero in luce la diffusa volontà di opposizione alla guerra nel Sud della Penisola ed al contempo la volontà di riscatto che fu alla base della lotta di liberazione nazionale.



Alba de Cespedes. Sopra il viadotto di Gravina minato dai tedeschi in ritirata